MARIO GAGLIONE

I “LUOGHI DEL POTERE” DELLA “TRISTE REYNA” GIOVANNA III INFANTA DELLA REAL CASA D’ARAGONA, REGINA DI SICILIA E GERUSALEMME

Una breve biografia

Giovanna nacque nel 1455 a Barcellona, da Giovanni II, re di Aragona e Navarra, e da Giovanna Enriquez, signora di Casarrubios del Monte e di Arroyojolinos.

Andò in sposa a Ferdinando I re di Napoli, noto anche con il nome di re Ferrante, figlio di Alfonso V d’Aragona, vedovo di Isabella di Chiaromonte (†1465) che, appunto nel 1475, aveva richiesto in sposa questa sua cugina spagnola. Le motivazioni politiche di tale iniziativa sono state individuate nella necessità avvertita dal sovrano di evitare ogni possibile azione degli Aragonesi di Spagna in pregiudizio dell’autonomia del regno di Napoli.

In forza dei capitoli matrimoniali stipulati a Tudela, il 5 ottobre 1476, la principessa fu dotata dal padre di 100.000 fiorini d’oro, mentre il promesso sposo le concesse importanti città del Regno, quali Sorrento, Teano, Isernia, Teramo, Sulmona, Francavilla Fontana e Nocera per una rendita annuale complessiva di 20.000 ducati.

La messa nuziale nel duomo di Napoli fu presieduta, il 14 settembre del 1477, dal cardinale legato Rodrigo Borgia assistito da quaranta vescovi. Il 18 settembre dello stesso anno Giovanna riceveva la corona nella chiesa dell’Incoronata della stessa capitale. Il 20 aprile del 1479, poi, nasceva l’unica figlia dei sovrani, anch’essa battezzata con il nome di Giovanna.

La regina fu frequentemente incaricata dell’amministrazione statale e richiesta per i suoi consigli dai sovrani di Spagna e di Napoli, in un momento storico particolarmente delicato e difficile a causa della guerra contro i francesi e delle frequenti rivolte baronali. In patria, fino al 1477, aveva già ricoperto l’incarico di luogotenente generale per la Catalogna. Nel 1481 fu nominata invece luogotenente generale del Regno di Napoli con il compito di raccogliere fondi per la guerra poiché il marito Ferdinando I era impegnato direttamente nella difesa delle coste dopo lo sbarco dei Turchi a Otranto (1480).

Dopo la morte di Ferdinando, occorsa il 25 gennaio del 1494, restò sola a reggere le sorti del Regno fino all’incoronazione del successore, il figliastro Alfonso II, avvenuta l’8 maggio dello stesso anno. Re Alfonso le

confermò la carica di luogotenente generale, e dovendo poi abdicare, il 23 gennaio dell'anno seguente a favore di Ferdinando (II) d'Aragona, noto anche come re Ferrantino o Ferrandino, raccomandò al nuovo sovrano di tenere nel dovuto conto l'opinione di Giovanna e di confermarle tutte le precedenti concessioni e i privilegi.

In occasione dell'invasione del Regno da parte di Carlo VIII di Francia nel corso del 1495, quest'ultimo sovrano rispettò l'integrità dei feudi di Giovanna che peraltro si era rifugiata per maggiore sicurezza in Sicilia.

La stessa Giovanna, sempre nella sua carica di luogotenente generale e a capo di truppe popolari, il 17 febbraio 1496 riconquistava il Castello dell'Ovo a Napoli cacciandone i francesi, riceveva inoltre, l'8 aprile, l'alleato Francesco II Gonzaga, marchese di Mantova, e le sue truppe, e il 7 agosto di quello stesso anno portava rinforzi di quattrocento fanti a Ferdinando II che era acquartierato a Somma Vesuviana.

Direttamente coinvolta, come si è detto, nelle operazioni militari, non mancò di curare il progetto di un matrimonio tra la figlia sedicenne Giovanna e re Ferdinando II. Il matrimonio, previa dispensa pontificia, fu celebrato il 28 agosto 1496, ma il sovrano, ammalatosi di malaria o, secondo alcune fonti, avvelenato, moriva il 7 ottobre dello stesso anno appena ventinovenne. Da questo momento la giovane sposa Giovanna (IV), così come aveva fatto la madre Giovanna III all'indomani della morte del marito, iniziò a firmarsi con l'appellativo di *triste rena*.

Apertasi la successione al trono, Giovanna cercò di porre sullo stesso sua figlia o suo fratello re Ferdinando il Cattolico. Tuttavia i baroni acclamarono sovrano Federico d'Aragona fratello di Ferdinando II, inducendo così la regina a dimettersi dalla carica di luogotenente e a ritirarsi ad Aversa. Il nuovo sovrano però, tramite il cardinale Borgia e Giorgio Castriota Scanderbeg, esercitò pressioni perché la regina madre riassumesse l'incarico luogotenenziale, come in effetti avvenne nel novembre del 1496, quando Giovanna accettò anzitutto di collaborare all'organizzazione dell'assedio ai francesi fortificatisi a Gaeta, e anche di gestire gli interventi necessari per far fronte alla pestilenza nel frattempo scoppiata a Napoli e di consigliare Federico soprattutto riguardo ai rapporti da intrattenere con il Papa. Tutto ciò nonostante si fosse essa stessa gravemente ammalata di febbre terzana. Confermata poi nell'incarico di luogotenente, a lei si rivolse per consiglio, per mezzo di una corrispondenza pressoché quotidiana, lo stesso sovrano in seguito impegnato nella repressione della ribellione della famiglia Sanseverino.

I rapporti tra Giovanna e Federico erano però destinati a deteriorasi nuovamente. Anzitutto quest'ultimo si oppose al progetto sostenuto

dalla regina madre di un matrimonio tra sua figlia Giovanna e il figlio del re, Ferdinando duca di Calabria. Inoltre re Federico manifestò disapprovazione alla notizia del viaggio che la regina intendeva intraprendere alla volta della Spagna per consolare il fratello, re Ferdinando il Cattolico, della prematura perdita del principe ereditario e di un'altra giovane figlia. Di conseguenza Giovanna fu costretta a organizzare da sola il viaggio affrontandone le notevoli spese. Provvide allo scopo sia cedendo alcuni possedimenti e imponendo un donativo generale a carico dei suoi feudi, sia richiedendo mutui dietro il pegno di parte dei propri gioielli. Seguita da una folta comitiva salpava quindi da Napoli il 7 settembre del 1499, e giungeva a Barcellona trasferendosi poi a Guadix ove incontrò re Ferdinando e con questi si stabilì a Granada, dove rimase il mese di ottobre e metà del mese di novembre.

L'11 novembre del 1500 Ferdinando il Cattolico e Luigi XII di Francia con il trattato di Granada si dividevano il regno di Napoli, salvaguardando comunque i feudi e le terre di Giovanna III e di sua figlia, che, a sua volta, dal febbraio del 1503 avrebbe assunto l'incarico di luogotenente d'Aragona. A Napoli si riteneva che consigliera principale dell'accordo fosse stata proprio Giovanna, animata dall'intento di togliere il trono a re Federico, il quale, arresosi a Luigi XII nel 1501, sarebbe poi morto in esilio a Tours il 9 novembre del 1504.

Dopo la ripresa delle ostilità tra francesi e spagnoli, con il trattato di Lione del 1504 era assegnato definitivamente a Ferdinando il Cattolico il regno di Napoli, e proprio al suo fianco Giovanna rientrava nella capitale nell'ottobre del 1506, dopo circa sette anni di lontananza. Nel giugno dell'anno seguente il fratello la nominava ancora una volta luogotenente generale del Regno, solo però fino all'arrivo del primo vicerè, don Giovanni d'Aragona, conte di Ripacorsa, che giunse a Napoli negli ultimi mesi di quello stesso anno.

L'autonomia del Regno era terminata e l'Italia meridionale diventava una provincia di un altro stato.

Giovanna rimase comunque stabilmente a Napoli fino alla morte, occorsa, dopo breve malattia, il 7 gennaio del 1517.

I luoghi del potere: Castel nuovo

Giovanna abitò certamente per lunghi periodi al Castel nuovo, già residenza dei sovrani angioini, radicalmente ristrutturata in sontuosa reggia per volere di Alfonso il Magnanimo, e con ogni probabilità soggiornò anche nelle diverse dimore aragonesi della città e per prima

nella magnifica villa suburbana di Poggioreale, oltre che in Castel Capuano residenza del duca di Calabria, erede al trono.

Specifici interventi della sovrana nei suoi appartamenti in Castel nuovo non sono noti prima del 1496. In sostanza l'assetto interno dei quartieri reali era ancora quello voluto dal Magnanimo senza rilevanti modifiche. Particolarmente significative sono invece le dettagliate notizie a proposito dei beni conservati nel castello stesso e oggetto anzitutto di un inventario redatto da *Jehan du Boysfontaynes* e dal *caposala d'ostel de Bresse,* oltre che di colorite descrizioni del personale al seguito di Carlo VIII di Francia, che, come noto, aveva invaso il Regno nel 1495 stabilendosi nella reggia. E così, grazie agli scritti di Andrè de la Vigne come del Commynes o del De la Pilorgerie, conosciamo la gran quantità di vettovaglie ammassate nonché il notevole numero di tessuti e drappi ricamati in oro o in argento, in *satin*, seta e lana, o l'abbondanza di *escarlate de Paris, Florence, de Millan,* di tessuti d'Inghilterra e Perpignano, di tele d'Olanda e Fiandra e di velluti di Turchia, di Cipro e di Venezia, o ancora dei cuoi pregiati per tutti gli usi e di cristalleria di Venezia, tutti destinati al servizio dei sovrani e della corte, nonché di statue e bassorilievi di marmo, d'alabastro, d'argento e d'oro posti nelle diverse cappelle private della famiglia reale, tanto da rendere, per usare le parole di Andrè de la Vigne, il Castel nuovo: *la maison plus riche du monde et la mieulx fournye de tous biens.* Di là dalla meraviglia in qualche caso eccessiva manifestata dai descrittori, che potrebbe esser talvolta frutto dell'adesione retorica al mito anche letterario della ricchezza, abbondanza e delizia del regno meridionale, certamente i sovrani Aragonesi di Napoli, e da ultimi in ordine di tempo Giovanna e Ferdinando, non rinunciarono per nulla ai beni di lusso e all'agiatezza quali altro segno di potere.

Nel 1496, cacciati i Francesi, si erano resi necessari significativi restauri proprio nell'appartamento di Giovanna III e in quello della figlia, restauri condotti verosimilmente in conformità alle indicazioni delle stesse. L'appartamento della regina madre era posto al primo piano del lato occidentale del castello, ove si apre l'arco di trionfo. Era costituito da un'anticamera che da un lato immetteva in un salottino, seguito da un oratorio con sagrestia e dalla sala da letto ricavata nella torre *di mezzo*, tutti pavimentati con maioliche di tipo fiorentino e recanti vetri alle finestre, dall'altro in un guardaroba e in un'altra sala posta nella torre di S. Giorgio. L'ingresso all'appartamento era consentito da una scala a chiocciola che si apriva nella corte interna del castello. I camini erano in piperno, mentre le ornie delle finestre e delle porte erano lavorate in

pietra di Massa. Alle finestre delle stanze di minore importanza infine, erano posti telai incerati e dipinti.

Alla figlia Giovanna fu invece riservato proprio l'antico appartamento reale di Alfonso I e Ferdinando I, nell'ala nord del castello al primo piano tra la gran sala e la torre di S. Giorgio.

In questi appartamenti le due regine si stabilirono al ritorno a Napoli nel 1506, e qui Giovanna esercitò il suo ultimo incarico di luogotenente, come detto, fino all'arrivo del primo vicerè. Dopodichè, probabilmente, madre e figlia restarono entrambe ancora qualche tempo al Castel nuovo, e in seguito abitarono a Castel Capuano e a palazzo Sanseverino a piazza del Gesù, che spettava a Giovanna III per confisca fatta nel 1497.

I luoghi del potere: Somma Vesuviana

Il feudo di Somma Vesuviana era appartenuto fin dall'epoca angioina soprattutto a membri femminili della famiglia reale. Si ricordano in particolare quali signore della città, Maria d'Ungheria, moglie di re Carlo II d'Angiò (tenne Somma dal 1294 al 1323), Maria di Valois moglie dell'erede al trono Carlo d'Angiò duca di Calabria (1333), la regina Giovanna I d'Angiò (dal 1343), e, in periodo aragonese, Lucrezia d'Alagno favorita di re Alfonso (dal 1456).

A Giovanna III il feudo era pervenuto sembra fin dal 1485, a seguito della morte del precedente titolare, il cardinale Giovanni d'Aragona, figlio nato a Ferdinando I dal primo matrimonio. Qui era tra l'altro un'importante residenza reale, denominata *Starza della Regina* con riferimento alla regina Maria d'Ungheria, contornata da una tenuta agricola di oltre 500 moggia di terra, ove più volte soggiornò Giovanna III e la corte.

Tra le tante feste ufficiali e cerimonie che vi si tennero, si ricorda quella per il matrimonio di Giovanna (IV). Il 27 agosto del 1496 presero alloggio al palazzo della Starza, la regina madre e la principessa promessa sposa a re Ferdinando II, reduce dalla riconquista del regno da mano francese. Il sovrano rinunciò a celebrazioni fastose per non gravare la popolazione del Regno, già messa a dura prova dall'invasione francese, di altre imposte e donativi. Tuttavia i napoletani, consapevoli del fatto che a seguito delle razzie dell'invasore la famiglia reale non disponeva più neppure *de li fornimenti di casa,* inviarono in tutta fretta nella città vesuviana materassi di fustagno di Milano con corredo di lenzuola in tela d'Olanda, coperte di raso giallo e verde, un servizio da cucina doppio di stagno e maiolica, tovaglie e tovaglioli in tela di Fiandra, tovaglie di seta profumata, profumi e acque odorifere, nonché derrate

alimentari e in particolare carne salata, vitelli di Sorrento, tortani, polli e *paparelle et anatre di Sant'Antimo.*

Il 28 agosto si tenne il corteo d'onore aperto da musici seguiti da carri ove erano collocate venti sporte di confetture, *trecento canestre di pizze bianche, paste, tortanetti e altre delicature di zucchero indorato* e cento dolci in forma di elmetto colorato con i colori di casa d'Aragona, tutti lavorati nei più rinomati monasteri napoletani o da migliori cuochi della città. Seguiva Giovanna a cavallo, accompagnata da nobili, e quindi l'Eletto del popolo con consultori e portieri. Il corteo era chiuso da duecento giovani in vesti di gala. Al palazzo della Starza ove erano già stati consegnati anche i ricchi doni della città di Somma consistenti in fusti di vino *aglianico*, frutta di ogni specie, pollame e uova, si ritirarono infine gli sposi. Nei giorni successivi seguirono feste, banchetti e spettacoli teatrali. In particolare nel primo cortile del palazzo i letterati di corte Gioviano Pontano e Jacopo Sannazzaro allietarono la regina madre, Giovanna e Ferdinando e gli ospiti con le loro frottole, farse e *gliommeri*.

Giovanna tenne sempre molto a Somma amministrandola con cura. Vi trapiantò da Castellammare, Vico e Sorrento le migliori varietà di alberi da frutta, e, in particolare, di *percoca, persica apertora, pruna, noce persica e pera.* Nel 1499, per ragioni di ordine pubblico la regina ordinò ai sommesi di non recarsi alla festa del Salvatore che si celebrava il 7 aprile, e tutti obbedirono, per il rispetto e il timore nei suoi confronti. Non mancò inoltre di imporre alle famiglie residenti di consentire ai fanciulli di ascoltare le lezioni dei maestri di scuola e di grammatica da lei stessa incaricati. Provvide infine all'erezione della chiesa di S. Maria del Pozzo nuova sui ruderi di una precedente cappella angioina edificata nel 1333 per volere di re Roberto. In particolare, il fortuito rinvenimento di un ambiente sotterraneo che conservava affreschi raffiguranti la Madonna, indusse Giovanna III a richiedere in permuta il luogo a Giovan Francesco Bruno vescovo di Nola, che lo concesse il 17 marzo del 1510. In tempi brevi proprio in quel luogo furono costruiti il convento con il chiostro e la chiesa affidati ai francescani osservanti. Per promuovere il culto della Vergine inoltre, la sovrana indisse una solenne festa da iniziarsi il martedì *in albis* di ogni anno per la durata di otto giorni. Il gran concorso di pellegrini incrementò il piccolo commercio soprattutto di generi alimentari, e la regina ottenne tra l'altro da Ferdinando il Cattolico la concessione del Mastro-mercato, eletto dal popolo con funzione, per la durata della fiera, di giudice civile e penale avente giurisdizione su Somma e sui suoi casali.

I luoghi del potere: il monastero di S. Maria della Concezione a Napoli, sacrario aragonese e monumento alla dinastia

Nel suo testamento dettato il 25 novembre del 1502, Giovanna III, professando sincera devozione a S. Francesco e a S. Chiara, disponeva che fosse edificato nella città di Napoli e precisamente nel luogo che sarebbe stato scelto di comune accordo dagli esecutori testamentari e dai frati dell'osservanza di S. Maria la Nova, un monastero capace di accogliere sessantatré monache dell'ordine di S. Chiara *de la observantia dela secunda regula,* sotto la cura spirituale degli stessi francescani di S. Maria la Nova.

La sovrana stanziava quindi 8.000 ducati per la costruzione del monastero con chiostro, dormitorio, refettorio e officine servili, e ben 12.000 ducati per la chiesa dal titolo di S. Maria della Concezione, precisando che:

> *perché non ey conveniente che li corpi de li s.ri de casa de Aragonia stiano senza onorevole et proprio loco et sepoltura, volimo che de li dicti dudece milia ducati ancho sende edifiche uno sepulcro de marmore ne la tribuna de dicta ecclesia dove siano sepolti et conlocati li corpi de li predicti Ri, zoè de la felice memoria de re Alfonso primo, Re Ferrante primo et re Alfonso secundo et re Ferrante secundo, quali corpi sono comendati in sancto Dominico de Napoli.*

Per sé sceglieva la sepoltura di sotto a una *pietra de marmore* da porsi avanti ovvero ai piedi dell'altare della tribuna dell'erigenda chiesa, precisando che la sua sepoltura provvisoria si sarebbe dovuta fare avanti e ai piedi dell'altare della tribuna della chiesa di S. Maria la Nova.

Onde precostituire le rendite necessarie al sostentamento delle monache, al culto divino e alle celebrazioni liturgiche in suffragio dei membri defunti della famiglia reale, Giovanna destinava 10.000 ducati per l'acquisto di beni immobili redditizi a scelta degli esecutori testamentari, e inoltre allo scopo di consentire la rapida esecuzione dei lavori di costruzione, assegnava la città di Mazara in Sicilia alla fedelissima amica donna Giovanna Castriota Scanderbeg, che doveva impiegarne le rendite fiscali appunto a quello scopo. Supplicava altresì suo fratello re di Spagna che, poiché:

> *nel felice regnio de Napoli non teniamo ecclesie o vero monasterii facti et edificati per alcuno de li nostri*

volesse provvedere a sua volta a una congrua donazione. Altre disposizioni testamentarie concernevano la consegna per la nuova chiesa di un paramento o cappella *de morcato* (broccato) *bianco,* di un altro paramento *de velluto carmosino guarnito de morcato* e di un altro *de velluto nigro guarnito de morcato.* Ancora, gli esecutori testamentari erano anzitutto onerati di scegliere alcune delle reliquie conservate nella Cappella Reale per conferirle nel tesoro della nuova chiesa ed altresì incaricati di trasferirvi *tutte le retabule et divote figure* della stessa Cappella.

Quanto appena riassunto del testamento di Giovanna è di particolare interesse. Vi emerge infatti la consapevolezza, rispetto evidentemente a quanto praticato dai predecessori sovrani angioini, di un minore impegno della casa reale d'Aragona nelle fondazioni religiose come pure del sostanziale disinteresse per i sepolcri monumentali, anche in ossequio ad una ben precisa scelta di umiltà risalente ad Alfonso il Magnanimo. Il primo sovrano aragonese infatti, nel testamento redatto il 26 giugno del 1458, disponendo il trasferimento del suo corpo nella chiesa monasteriale di S. Maria de Poblet in Catalogna, stabiliva la sepoltura *in ingressu Ecclesiae dicti Monasterij in nuda terra…, ut ad salutem animae nostrae prosita sit, in humilitatis exemplum* , e cioè "all'ingresso della chiesa monasteriale, nella nuda terra, quale esempio di umiltà e perché tale scelta sia propizia alla salvezza dell'anima nostra".

Le ultime volontà di Giovanna riguardo al monastero di S. Maria della Concezione ebbero però solo parziale esecuzione, a causa della mancanza dei necessari fondi oltre che per l'inerzia di chi governò in seguito il Regno. Dal testamento di Giovanna IV del 21 agosto 1518 risulta che il monastero voluto dalla madre era a quel tempo effettivamente in corso di costruzione ma con il diverso titolo di S. Maria *del Iesù*. In attesa della conclusione dei lavori e del previsto trasferimento dei corpi dei sovrani aragonesi, Giovanna IV disponeva la collocazione provvisoria del proprio in un'arca lignea da collocarsi tra le altre dei reali in San Domenico a Napoli. L'edificazione del sacrario famigliare, del grande monumento sepolcrale voluto da Giovanna III e quindi il trasferimento delle spoglie dei reali aragonesi, non furono però mai realizzati. Il corpo di Giovanna IV rimase quindi a S. Domenico, quello di Giovanna III invece in S. Maria la Nova, al suolo davanti all'altare maggiore, lì dove tuttora è osservabile la grande lastra sepolcrale terragna, in parte consunta dal calpestio, che la raffigura in abiti monacali ma indossante la corona regale e ostentante scettro e pomo.

Il monastero di S. Maria del Gesù del quale è menzione del testamento di Giovanna IV dev'essere identificato nell'attuale monastero del Gesù

delle Monache a porta S. Gennaro a Napoli, che, tuttavia, nello stato attuale non conserva significative tracce della struttura aragonese.

BIBLIOGRAFIA CONSULTATA:

F. CEVA GRIMALDI, *Memorie storiche della città di Napoli*, Napoli 1857, pp. 294-297;

E. NUNZIANTE, *Un divorzio ai tempi di Leone X da XL lettere inedite di Jacopo Sannazzaro*, Roma 1887, pp. 202-211;

A. SCANDONE, *Le tristi reyne di Napoli Giovanna III e Giovanna IV d'Aragona,* in «Archivio storico per le province napoletane» XIV, 1928, pp. 114-155 e XV, 1929, pp. 151-205;

F. FERNANDEZ MURGA, *Dona Juana de Aragon reina de Napoles*, in A. V., *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, Napoli 1959, vol. II, pp. 175-196;

G. CONIGLIO, *I Vicerè spagnoli di Napoli*, Napoli 1967, pp. 7-16;

G. TOSCANO, *Il «bel sito di Napoli»: fonti letterarie e iconografiche dal regno aragonese al viceregno spagnolo*, in B. DE FALCO, *Descrittione dei luoghi antichi di Napoli*, edizione a cura di T. R. Toscano, Napoli 1992, pp. 44-47;

P. DORIA, *Giovanna d'Aragona*, voce del «Dizionario Biografico degli Italiani», Roma 2000, vol. LV, pp. 486-489;

C. GRECO, *Fasti di Somma*, Napoli s.d., pp. 111-170.